Partire dalla pratica: Educare alla pace all'Arsenale della Pace
Di Rosanna Tabasso, responsabile del Sermig

Vorrei cominciare da **un luogo** che mi ha cambiato la vita. A Torino, nel quartiere di Borgo Dora, c'è un grande complesso di 50 mila metri quadri che per quasi un secolo è stato un arsenale militare, una fabbrica di armi. Lì sono state costruite le armi per l'esercito italiano delle guerre del Risorgimento e dei due conflitti mondiali. Si trova in quello che viene chiamato il chilometro quadrato della carità, dove hanno operato i santi sociali torinesi dell'Ottocento: don Bosco, il Cottolengo, Giulia e Tancredi di Barolo…
Quando come Sermig - Servizio Missionario Giovani - ci entrammo il 2 agosto 1983, era oramai abbandonato, un **rudere** annerito dal tempo, un luogo di morte e di abbandono, ma noi vedevamo una cattedrale a cielo aperto e sentivamo che quello sarebbe stato per noi il luogo dell'incontro con DIo.
Eravamo un piccolo gruppo nato nel 1964 da alcuni giovani ventenni che volevano sradicare la fame nel mondo, coordinati da Ernesto Olivero e sua moglie Maria. Non avevamo soldi e molti amici ci dicevano: "L'Arsenale sarà la vostra tomba".
Secondo una logica umana avevano ragione poiché Eravamo giovani, inesperti, senza soldi. Ma avevamo nel cuore la **profezia di Isaia**, il tempo in cui le armi non saranno più costruite e i popoli non si eserciteranno più nell'arte della guerra (cfr Is 2,4). Quel versetto della Scrittura ha orientato la nostra vita. Ci chiedevamo: "e se Dio avesse bisogno di noi per farci sperimentare la trasformazione di fabbrica di armi in fabbrica di vita?" Ci siamo messi in gioco con passione, con responsabilità e giorno dopo giorno abbiamo capito che la grande sproporzione tra il nostro sogno e la sua realizzazione era il campo di Dio: ci educava così a vivere la fede e la fiducia in Lui.

Oggi quell'arsenale è **l'Arsenale della Pace**. 40.000 metri quadri ricostruiti edificio dopo edificio con l'**aiuto di centinaia di migliaia di persone:** giovani e adulti, credenti e non credenti, parrocchie, associazioni, professionisti, persone con disabilità, perfino monache di clausura e carcerati. Ognuno ha dato quello che aveva: preghiera, tempo, capacità, risorse. Ognuno ha partecipato al sogno di rendere visibile un pezzetto di pace in uno dei quartieri più difficili della nostra città.

Una volta entrati all'Arsenale abbiamo capito subito che per dare una casa alla pace dovevamo formarci come **fraternità.** Tra le mura ancora diroccate del vecchio arsenale è nata la **Fraternità della Speranza**: sposi e singoli, monaci e monache, giovani e adulti… uniti da Gesù per essere segno di speranza tra la gente.

Cosa voleva il Signore da un Arsenale di Pace abbiamo iniziato a comprenderlo attraverso il suono del **campanello** del portone che si affaccia sulla strada. Ha iniziato a suonare e ci ha portato in casa persone senza casa, fragili, messe ai margini, immigrati, donne sole con bambini, profughi fuggiti da guerre disumane, da fame e sottosviluppo, carcerati… Una casa di pace è anzitutto un **rifugio sicuro** per chi non sa dove andare. Nelle prime stanze ristrutturate del nostro Arsenale della Pace non le abbiamo dedicate ai nostri raduni per la pace ma abbiamo aperto la prima **accoglienza** per uomini senza casa e poi per donne. Oggi, solo a Torino, ne ospitiamo oltre 200, accolti non solo per la notte ma per ritrovare il filo spezzato della loro vita.
Da quella porta è entrato il mondo così com'è, persone vicine e storie di popoli lontani. I poveri ci hanno aiutato a capire che la pace non sono slogan, non sono parole, ma è **un fatto** che tocca anzitutto la vita di persone e poi di comunità, di popoli. È dar da mangiare gli affamati, dar da bere agli assetati, accogliere lo straniero…
Dalla porta dell'Arsenale sono entrate e entrano tante persone, tanti giovani che cercano un senso per la loro vita, chiedono ragioni per tornare a sperare, ci cercano per vivere con noi il sogno di un Arsenale di Pace.

Oggi attorno a noi operano circa **mille volontari** che offrono un po' del loro tempo. E **migliaia di giovani** dedicano giorni o settimane alla loro formazione in mezzo a noi: solo nell'estate per le attività dei campi residenziali ne sono passati 2500, in un anno ne passano circa 20.000.
Un grande ideale, se è autentico, diventa contagioso e accende in chi lo incontra desideri di vita, risveglia nelle persone un'insopprimibile nostalgia di bene e di autenticità, il desiderio di ciò che è buono, bello, vero, di ciò che dà pienezza alla vita di ognuno. Tutto questo non si trasmette con le parole: i giovani in particolare non si convincono con i discorsi; cercano esperienze, testimonianze, fatti e quando vedono qualcosa che accade davvero a volte prendono coraggio e si uniscono.

Per molti giovani che lo frequentano di questi l'Arsenale è diventato la loro **seconda casa**. Madre Teresa di Calcutta ci scrisse una volta che dovevamo "prendere la Madonna con noi e, insieme a lei, andare in cerca dei bambini e dei giovani per riportarli a casa". Casa è un luogo abitato, un luogo in cui ritrovare il senso del vivere, in cui sentirsi riconosciuti e amati per quello che si è. È una base sicura su cui poggiare, uno sguardo materno e paterno, che non giudica, che sa ascoltare e aspettare e nello stesso tempo sa trasmettere l'importanza delle regole del vivere insieme.

Con questa umanità che ci è entrata nel cuore, l'Arsenale è cresciuto. Ora è un **villaggio** che ha a cuore la persona e i suoi bisogni primari ma non solo, perché ogni persona a

bisogno di amare e di essere amata. È un **laboratorio** dove insieme impariamo a servire l'opera della pace a partire da noi stessi. Ora anche gli spazi dell'Arsenale sono organizzati per offrire a chi ci frequenta ciò che ci fa bene e ci permette di crescere in modo armonioso e completo. Perché un percorso autentico di pace non può che partire da persone pacificate.

1. La prima cosa di cui i giovani hanno bisogno - ma anche noi, personalemente e come Fraternità - è intraprendere il **viaggio dentro noi stessi,** per conoscersi, accettarsi, sciogliere i nodi della nostra storia. A volte incontriamo giovani che hanno la guerra dentro. Hanno bisogno di essere accompagnati, ascoltati, sostenuti con cura da adulti di cui possano fidarsi, di guardare la propria debolezza senza rifiutarla né nasconderla, anzi amandola, perché diventi la loro forza più grande. Hanno bisogno di essere aiutati a dire i sì e i no che contano nella vita: un giovane cresce quando sa ascoltarsi dentro e impara, a scegliere ciò che è bene per sé, superando l'angoscia di prendere una direzione e rinunciare alle altre. Hanno bisogno di incontri in carne ed ossa, per capire la bellezza di incontrarsi, guardarsi negli occhi, scaldarsi il cuore e dire con la vita che la speranza c'è. Anche la riconciliazione tra generazioni passa dall'incontrarsi a tu per tu.

2. La seconda dimensione che cerchiamo di proporre è il **dono di sé all'altro** che diventa servizio concreto e che apre i cuori all'amore. Il contatto con persone che fanno fatica rende i giovani protagonisti di pagine di storia e non più spettatori passivi. È importante uscire dalla comodità, adattarsi, agire. Crediamo nell'operosità concreta, nel fare insieme. All'Arsenale i giovani lavorano con le mani, restaurano, servono i pasti, accolgono chi bussa alla porta per chiedere aiuto, aiutano nei compiti i bambini del quartiere, preparano spedizioni di generi di prima necessità.
Mettersi a servizio non significa trascurare se stessi, ma anzi è imparare a rispettare il proprio corpo e a nutrirlo è fondamentale per di ciò che dà vita. Lo **sport** che offriamo ai ragazzi del nostro quartiere aiuta a recuperare un buon rapporto con il proprio corpo e il gioco di squadra aiuta i ragazzi a stare insieme e per noi è uno strumento di integrazione (nei nostri gruppi sportivi giocano bambini e giovani di 25 nazionalità).

3. Un terzo ambito a servizio della pace è il contatto con la **bellezza.** Nella Bibbia pace è armonia della persona con se stessa, con il creato e con le creature. Cerchiamo di mettere i giovani a contatto con la natura perché respirino armonia. Abbiamo una casa nel verde della collina torinese dove coltiviamo la terra e alleviamo animali, ma anche un grande orto in città. Anche l'Arsenale è stato costruito con questo criterio: poter creare spazi seppur piccoli di bellezza perché i più poveri, i giovani, le persone che

cercano senso possano ricrearsi interiormente. La **musica** all'Arsenale della Pace ha un posto importante, per comunicare pace e aprire il cuore all'ascolto, ma anche il restauro, la pittura…

4. Poi c'è la **dimensione spirituale**, nella quale tutti noi come Fraternità viviamo immersi. È il dialogo che si intreccia con Dio come con l'amico più caro e ci educa a stare alla sua Presenza in ogni momento della giornata che sia il servizio o la preghiera, il riposo o lo svago, incontrare una persona o semplicemente percorrere un tratto di strada tra la gente… Viviamo questa apertura verso Dio in un ambiente che è aperto a tutti, anche a molti non credenti. Il 70% dei nostri volontari non è praticante o si dichiara non credente. Eppure condivide non solo il servizio alle persone più fragili, ma anche l'amore per il silenzio, la vita fraterna, la ricerca di senso. La maggior parte dei nostri bambini con le loro famiglie sono musulmani, ma cresciamo insieme su valori civili e sociali e impariamo il rispetto dell'altro e il volersi bene.
I giovani che ci frequentano per la maggior parte non conoscono più le parole della fede, ma scopriamo che sono aperti all'incontro con la dimensione spirituale, disponibili a guardarsi dentro, assetati di momenti in cui ascoltare se stessi e la voce di Dio che parla nel silenzio. E la Parola di Dio li raggiunge. Nei campi estivi il momento della giornata che apprezzano di più è quello dedicato al silenzio e alla riconciliazione.

Anche Come Fraternità viviamo la vita nostra di preghiera personale e comunitaria in questo un contesto così variegato, ma sentiamo il rispetto di tutti per la nostra scelta di fede. La viviamo senza imporla a nessuno, pronti a renderne ragione nel momento in cui qualcuno ce ne chiede conto o ci apre il cuore.

5. Il seme della pace porta frutto quando le persone scoprono l'importanza di questi percorsi e cercano di viverli. Tutto questo per noi è la formazione permanente di quelle sentinelle nella notte che sono gli **operatori di pace**, una formazione che dura tutta la vita e richiede continuo ascolto dei segni dei tempi.
Condividiamo questa responsabilità con i giovani: non basta denunciare ciò che non va, bisogna cominciare a cambiare noi stessi. Non basta protestare, bisogna partecipare; non basta demolire, bisogna poi costruire.
Le scelte non si improvvisano, si preparano confrontandosi con persone preparate e affidabili e frequentando la propria coscienza, una coscienza a volte assopita che va risvegliata.
Fondamentale è il confronto con persone preparate e affidabili e la frequentazione della propria coscienza, una coscienza a volte assopita che va risvegliata.

La pace è un cammino che richiede di partire da sé stessi, perché si può essere costruttori di pace solo imparando a vivere la pace dentro di sé. Da qui nasce la capacità di chiedere e dare perdono, da qui sgorgano le opere di giustizia. Nel cortile principale all'ingresso dell'Arsenale un muro sbrecciato accoglie una frase che da oltre trent'anni ci ricorda la via della pace: **la bontà è disarmante**.
Educare alla pace è imparare a disarmare il cuore e il linguaggio. Ci sono parole che arrivano da ieri e rendono invivibile l'oggi: odio, nemico, infedele, vendetta, mio. Chiediamo ai giovani di toglierle dal loro vocabolario. E diciamo con chiarezza che non è un vero credente chi, di qualunque fede, pensa che si possa uccidere in nome di Dio.

La pace si impara **vivendo insieme**, nel confronto, nel rispetto reciproco, nel dialogo aperto e disponibile.
In Brasile, a San Paolo, l'Arsenale della Speranza è nato nell'edificio dove fino a cento anni fa sono passati milioni di migranti, centinaia di migliaia di italiani; oggi ospita chi vive per strada.
In Giordania, a Madaba, il nostro Arsenale dell'Incontro accoglie bambini e ragazzi con disabilità, cristiani e musulmani, insieme. Vera profezia di un giorno in cui ci sarà pace nella terra tormentata del Medio Oriente.
Questi Arsenali sono luoghi in cui **la diversità diventa ricchezza** e nessuno si sente straniero. In un tempo in cui prevale la legge del più forte, cerchiamo di imparare insieme di cosa è fatta la pace, cosa serve per mantenerla, per custodirla.

Nei laboratori dell'Arsenale della Pace i giovani si confrontano con le "non paci" del nostro tempo, vicine e lontane. Con loro anche noi ci educhiamo a diventare sempre più consapevoli della complessità di questo tempo e della necessità di **informarci** e prepararci. Ma ci educhiamo anche a riconoscere l'importanza di **restare umani** e di costruire strade di umanità, riscoprendo il valore dell'unità e del fare fraternità, della formazione alla pace e alla responsabilità.

Sentiamo profondamente che la pace non è un sogno irraggiungibile, non è un'utopia, è una **profezia** per l'umanità da vivere con tutte le nostre forze. Come dice papa Leone: "La pace ha il respiro dell'eterno. Mentre al male si grida "basta!" alla pace si sussura "per sempre".
Nella certezza di questa speranza possiamo camminare, a fianco dei giovani e dei bambini, mentre ci condividiamo con i poveri e cerchiamo di rispondere ai bisogni di chi bussa alle porte dei nostri arsenali.
E n on passa giorno che non chiediamo prima di tutto a noi stessi: "pace, che cosa posso fare per te?".